

Con qsta riflessione in preparaz. a Nat. di G. par-
 tendo da PdO, vorrei con voi riscoprire la nostra
 identita nei confronti del mondo, delle altre reli-
 gioni, delle altre culture, dei vari movimenti di
 liberazione. Sono convinto che scopriamo la no-
 stra identita riflettendo, anzitutto, sull'incar-
 naz. di G., intendendo per incarnazione non
 soltanto la struttura della persona di G. (vero
 D. e vero uomo), ma anche le concrete e stori-
 che modalita della sua vita. Essere convinti
 che l'incarnaz. e il fondamento della nostra
 presenza e della nostra missione nel mondo,
 sia nel senso che l'incarnaz. offre la ragione
 che giustifica ed esige l'inserimento della
 Ch. nel mondo, sia nel senso che l'incarnaz.
 e il luogo in cui scopriamo la direzione e le
 modalita di qsto inserimento.

Per noi la festa non deve mai essere la meditazione
 su una verita dogmatica o il ricordo di un avvenimento
 capitato centinaia di anni fa. Non basta
~~capire~~ cercare di capire e penetrare quello che e
 capitato in Palestina + di 2000 anni fa, ma dobbiamo
 sentirci coinvolti, come si e sentita coinvolta la
 vergine Maria de di fronte al progetto di D. che la
 vuole madre di suo figlio risponde: eccomi, sono
 la serva del sign. Allora x noi celebrare il N.
 significa innanzitutto accettare con gioia qsto D.
 che viene a noi xche D. non ci chiede di salire
 in cielo, non ci chiede di alienarci in lui, ma
 ci chiede semplicemente di saper accettare il dono.
 Prof. Sofonia si rivolge al poplo dicendo gli: gioisci,
 esulta e rallegrati con tutto il cuore... Non tenere
 ... il sign. tuo D. e in 1/2 a te, esultera di gioia,
 e rimovera con il suo amore, danzera con te
 con quella di gioia " (Sof. 3, 14...). Qsto e il Nat.
 e D. che scende tra di noi e D. che si fa uomo
 e che venendo tra di noi danza di gioia cir-
 cundando l'umanita, come un eroe fa con una ragazza =

E' D. che si aliena, non noi, e D. che scende non noi che dobbiamo sforzarci di salire. E' qsto D. che si curva sull'umanita' per stare con essa non si deprime, anzi trova in qsta sua discesa tra gli uomini la sua beatitudine, la sua gioia. Nat. non e' un fatto semplicemente del passato, ma e' un incontro con D. che viene, e' qsta danza tra D. e umanita', ~~non~~ noi che ^{non} dobbiamo alienare, D. che non si deprime. Con l'annunciazione e il Nat. D. si consegna all'umanita' per coinvolgerci nella realizzazione del suo progetto e qsto ha delle conseguenze grandi per noi: consegnarci all'umanita', darci agli altri, diventare servitori del R. di D.

Qsto darci all'umanita', condizione necessaria e unica per la realizzazione del R. e' x' x' noi spesso difficile. Accontentati della realizzazione delle promesse di D., invece di mantenere aperto, attuale, operante cio' che si e' compiuto, la tentazione e' pla' di chiudersi in una lode a D. x' qlo che ha fatto, ringraziarlo quasi x' ricompensarlo di qsto dono. Come Davide ^{che} viste realizzate le promesse di un regno di pace, di liberta', di possesso della terra, vuole ripagare D. costruendo x' lui un tempio. Ma D. interviene attrav. il prof. Natani x' impedirlo e rimprovera Davide di non aver capito niente del suo dono ad Israele. Di case D. non ne ha bisogno, dice il prof. a Davide, la casa D. se la fara' lui stesso e se la fara' in q. ponendo la sua dimora tra gli uomini. Davide pensa: D. mi ha dato, io gli do gloria in ricambio. E' il nostro atteggiamento: sentiamo che D. ci ha dato q. suo figlio e noi vogliamo dare gloria a lui. E invece no. la logica del Nat. e' consegnare noi stessi all'umanita' e servendo da umili strumenti nelle mani di colui che, venendo ad abitare in 1/2 a noi, ha voluto riempire il mondo e danzare con tutta l'umanita'. E' l'affermazione del Prologo al V. di Gv "Il Verbo si e' fatto carne" che ci rivela che nella persona di q. si e' pienamente realizzata l'alleanza tra D. e l'umanita': il figlio di D. non la rifiutato nulla

di ciò che è umano ma l'ha assunto e introdotto ⁽³¹⁾
nella sua persona (p. è veramente uomo). G. non
dice che "si fece uomo" ma "si fece carne", per sotto-
lineare che il figlio di Dio non è fuggito da quegli
aspetti umani che possiamo indicare come materia,
caducità, divenire, aver bisogno, solidarietà con
gli altri esseri. G. è in polemica contro le tenden-
ze di tipo dualistico, che contrapponevano il mondo
di Dio e il mondo dell'uomo e insegnavano a
fuggire dalla realtà umana. Per G. invece lo
stile non è l'evazione ma l'assunzione. Otto Juse-
ro è affermato ancora una volta polemicamente,
anche nella 1^a lettera di G.: 1fr. 4, 1-3 --- il punto
centrale dell'ortodossia consiste, secondo questa lette-
ra, nel confessare che il figlio di D. è venuto nella
carne. Che D. diventi corpo e materia è straordi-
nario. D. ha voluto diventare uno di noi presen-
do un corpo, la povertà e la piccolezza di un corpo
umano, che diventa il luogo della manifestazione
di D., il luogo della sua presenza.

Il secondo passo è l'inno cristologico della ^{lettera di} comunità
di Filippesi: 2, 6-11. --- Affonda la sua origine nella
fede della comunità. Celebra la fede comune, la
fede tradizionale non la teologia di un singolo o di
un gruppo. Nell'inno non viene in primo luogo
descritta la struttura della persona di G., ma
piuttosto la via che egli ha percorso. L'arco è com-
pleto: la sua condizione presso D., la sua venuta
fra gli uomini, la vita obbediente, la croce, l'esal-
tazione. È unicamente all'interno di questa sto-
ria, da leggere in tutta la sua ampiezza, che
viene indicata, sia pure brevemente, anche la
struttura della persona di G. Egli è nella condi-
zione di D. e in tutto simile agli uomini, servo e
Signore. In questa duplice coppia di antitesi è rac-
chiuso tutto il mistero di G. Ma della storia di G.
che l'inno racconta dall'inizio alla fine, il
centro è: ~~spazio~~ ~~se stesso~~ spogliò se stesso, assu-
mendo la condizione di servo e divenendo si-

umile agli uomini". È posta, infatti, l'affermazione che fa da anti-tesi all'affermazione iniziale "per essendo di natura divina" e all'affermazione finale "f. xsto è Signore e gloria di Dio Padre". La vera meraviglia che l'inno intende comunicarci non sta semplicemente nel fatto che D. abbia deciso di farsi uomo, ma nel fatto che avendo deciso di farsi uomo anziché prendere una condizione umana a livello della sua condizione divina, quindi un'umanità al di fuori della nostra storia sottratta alla caducità, ai bisogni, alla morte, il figlio di D. abbia preferito una condizione umana in tutto e per tutto simile alla nostra. Non è il in car na zio ne il centro dell'inno, ma le sue con cre te e sto ric he mo dal ità. Il figlio di D. è en tra to nel mondo scegliendo la solitudine e la condizione, è entrato nel mondo assumendo si il peso della storia degli uomini.

f. ha voluto prendere la via discendente, la via della piccolezza e della povertà e proprio perché ha preso sta via discendente, il Padre lo ha elevato, l'ha esaltato e l'ha messo al di sopra di tutto ed ogni ginocchio si piega davanti a lui e ogni lingua annuncia la sua grandezza e la sua bellezza di figlio di Dio.

Quando f. ci dice "Seguimi" ci invita a prendere la via discendente ed è proprio in posto che siamo nel mondo ma non del mondo. Non possiamo disprezzare il mondo e non possiamo fuggire da esso e dai suoi problemi con la scusa di andare in cerca dell'assoluto. Dobbiamo entrare nel mondo, soffrire e partecipare, condividere e prendersi a carico il peso della storia degli uomini. Ma in contraddizione con lo spirito del mondo.

La battaglia + grande riguarda il bisogno di promozione, il bisogno di avere un posto importante, la pretesa di godere di privilegi e più altri che infiltrarsi all'interno della Ch. e di una comunità perché è un bisogno iscritto in ognuno di noi. Si può fare il bene e ricercare la gloria

umano. E poi:

(5)

L'incarnazione di G. fa scoprire al mondo il suo vero significato e il suo valore, un valore che il mondo non avrebbe osato sperare.

Un altro grande passo biblico è illuminante per noi.

Coloss. 1, 15-20...

Si tratta ancora di un antico inno liturgico. La prima cosa importante è l'affermazione iniziale: "Xsto è l'immagine del Dio invisibile". In altre parole è Colui che, nella sua persona e nella sua storia, ha reso visibile e vicino il D. invisibile. L'invisibilità di D. si è dissolta nell'apparizione storica di G. di Nazaret.

L'inno si sviluppa su due piani. Uno di superficie, caratterizzato dalle singole espressioni: immagine del D., primogenito delle creature, capo della Ch., creatore di tutte le cose, ecc. L'altro profondo, evocativo, racchiuso in due espressioni che scandiscono tutto l'inno: lui e tutte le cose. È senza dubbio posta l'intuizione fondamentale, poetica anche e di fede, dell'inno. Le singole affermazioni che via via si succedono, alcune altrettanto distanti dalla nostra mentalità, sono delle variazioni sul medesimo tema e il loro scopo è di dimostrare l'intuizione di fondo: il mondo e la storia (tutte le cose) trovano in G. senso e unità. Possiamo parafrasare in questo modo: in G. la storia trova il suo significato, la coerenza a cui aspira, la radice del proprio esistere e il fine a cui tendere, in una parola la salvezza. G. quindi, non è solo il rivelatore di Dio, in lui la realtà acquista unità, senso e coesione. È un grido di speranza. Anche se la storia ci appare troppe volte oscura, contraddittoria, frammentaria senza un senso, in realtà, un senso esiste. Ma è anche un avvertimento: la realtà trova un senso in G. non altrove, si realizza nella storia di un progetto preciso, quello che G. ha vissuto: la costruzione del R. metterci al servizio del R. Gto lo ha detto in modo chiaro e inequivocabile lo Spirito

punto che si è espresso nel Concilio Vaticano II, ripetendo diverse volte che l'intenzione vera e unica che ha guidato G. sulle strade della Palestina, non è la santità personale o la salvezza dell'anima, ma mettersi al servizio del R.D., cioè vedere nel mondo le carenze, le mancanze, le forme di vuoto che l'uomo si porta dentro e cercare di lavorare su esto, avere l'assillo che tutto ciò che succede di male nel mondo, dalla guerra alla violenza, dai contrasti tra le persone, tutto non deve essere estraneo alla nostra vita. Sentirci, in un certo senso, obbligati ad assumere l'impegno concreto per ~~per~~ offrire e prendere posizione di fronte al male che scatenava sulla Terra l'insipienza e la malvagità delle persone umane. Con la quale personalmente mi piace l'espressione che il teologo gesuita francese Teilhard de Chardin spiega ~~la una sola parola~~ la ragione per cui G. è venuto al mondo: perché D. ha mandato suo Figlio sulla Terra, lo dice con una sola parola: "amorzizzare". G. è venuto sulla Terra x amorzizzare il mondo, portare l'amore nel mondo. Significa che le attività delle nostre relazioni, non solamente delle relazioni umane, ma anche quelle che abbiamo con la natura, con le cose devono essere ispirate dall'amore. Esto significa dedicarsi alla venuta del R.D. Non essere passivi, aspettarsi tutto dal Signore, ma collaborare con lui. A me sembra che la situazione attuale della Ch. sia ambigua, non possiamo, credo, essere abbagliati da un risveglio che produce adunanze oceaniche entusiaste o che aumenta la folla in piazza S. Pietro, dando alla Ch. un senso trionfale di rivalta nei confronti del mondo, proprio nel momento in cui anche il mondo attende un'autorità morale, sicura e forte, pronta ad accogliere l'eredità prodotta dalla crisi che sta attraversando il mondo modellando ogni interesse del grande capitale e non della gente che sta distruggendo questo mondo nelle anime, negli ecosistemi, nelle culture dei popoli,

7
esportando, attraverso la globalizzazione, il modello materialista e consumista del nostro Occidente, distruggendo persone e culture, smarrendo la strada per la felicità che non sta nelle cose ma nell'incontro fra le persone. Il dramma del nostro tempo è il sistema economico-finanziario che ci sta togliendo l'anima, riducendoci a cose. C'è bisogno di una nuova, forte spiritualità che si opponga a un mercato e a una globalizzazione che riducono tutto a business. Una spiritualità che sia parte essenziale del processo di liberazione da questo sistema. Penso che ciò che deve nascere siano innanzi tutto delle comunità di persone che si rimettono in piedi e riscoprono la dignità del proprio volto, come si legge nella "Faciem in terris". Ma io riscopro il mio volto e la mia dignità soltanto se darò dignità al volto dell'altro. Questo è il passaggio obbligato. Quello che Pierre Claverie chiamava l'umanità al plurale. Ma c'è un terzo passaggio da fare che non ci sarà né il mio volto né quello di mio fratello e di mia sorella finché non ci saranno i volti dei crocifissi in questo mondo.

E qui, come me sembra, che si gioca la possibilità della riforma della Ch. e della dilatazione del messaggio cristiano al mondo. Non dobbiamo ascoltare le voci dei "profeti di sventura" ma neanche quelle di coloro che ~~dicono~~ vedendo cose storte dicono "tutto va bene" (Ger. 5, 14). ~~Però~~ In realtà noi siamo ricchi e forti solo delle portate di P. siamo gente che come dice Paolo (2 Cor. 4, 6...), "porta il tesoro della conoscenza del Signore in vasi di creta, in modo che la gloria vada riconosciuta a Dio e che la potenza straordinaria della Parola venga riconosciuta come proveniente non da noi, ma da colui che è la Parola. Colui che ha regnato dalla croce, vuole che anche noi regniamo con lui nello stesso modo, svolgendo il nostro compito sacerdotale tra Dio e l'uomo".

nità, servendo il popolo di Dio, dando la vita, (8) testimoniando il Vangelo con piena fiducia, una come gente che non ha nulla di proprio da salvaguardare o da difendere, e perciò gente stimata povera, debole, disarmata dalla mentalità mundana dominante (2 Co. 6 &...). Come petri e come lui, noi infatti lavoriamo per conto terzi, quali servi di Yahwe sedotti da lui, sapendo di essere inutili anche quando abbiamo compiuto bene ogni obbedienza e svolto il nostro mandato (Lc. 17, 10), perché è solo lo Spirito il soggetto dell'opera di salvezza e di pace nella storia degli uomini, è solo Dio che produce in noi il volere e l'operare (Fil. 2, 13). Penso che potesse essere il cuore della spiritualità che nasce dall'incarnazione di Dio e su questa riscoperta avviare la costruzione di ~~una~~ comunità fondate sul rispetto profondo di tutte le diversità, di colore, di religione, di cultura, nella gioia di relazioni veramente fraterne. E che si incontrino e lavorino insieme alla edificazione di una società civile, da cui può nascere, io penso, una nuova comunità pienamente umana e perfetta cristiana.

Il sogno di D. con l'incarnazione di suo figlio, è più che ritroviamo nella sacra Scrittura. È il sogno che tutti i popoli della Terra vengono a sedersi al comune banchetto in pari dignità, come canta Isaia (25). Questo sogno ha preso carne nel volto di Gesù di Nazaret che è vissuto in un momento durissimo del suo popolo, sotto il tallone dell'imperialismo romano che dissanguava Israele. Io rilancio il sogno di un mondo altro, partendo da quel sogno di D., ma incarnandolo in piccoli gruppi, in quei villaggi della Galilea che accettavano la sua buona novella, gruppi che praticavano l'accoglienza del lebbroso, del malato, della prostituta, del pagano, dove ci si sentiva accolti, amati, perduti e dove si imparava a spezzare e con-

dividere il pane. Q. esprime l'economia di uguaglianza attraverso la condivisione e lo spartire il pane, che è l'episodio + raccontato del vangelo. Un segno che mette radicalmente in discussione il sistema imperiale di oppressione.

L'incontro con D. non avviene fuggendo dalle situazioni concrete, ma dentro le situazioni concrete, dentro i fatti lasciando mettere da essi in discussione. Nella lettura e nell'interpretazione, delle situazioni, la precedenza è ai fatti, non agli schemi ideologici. Il vangelo conosce la "durezza di cuore" che è una malattia dello spirito. Pensiamo alla come i farisei leggono, per esempio, la passi liberatrice di P, nell'episodio della guarigione dell'uomo dalla mischia inaridita nella sinagoga di Capernaum (Mc 3,1) e l'atteggiamento che egli assume di fronte al fatto accertato della guarigione di un cieco nato (Gv. 9). I farisei negano l'evidenza dei fatti per salvare uno schema (un'ideologia o interessi). Sono incapaci di aprirsi alla storia e di lasciarsi da essa mettere in questione: non sono leali, basteranno al gioco, sono ciechi. Il credente invece vive una franca accettazione della storia. Questa franca accettazione della storia richiede, oltre che rigore, lucidità e lealtà, anche pazienza e coraggio.

~~Q. al di là di...~~ Per vivere pto dobbiamo sentire con particolare intensità il bisogno di un nuovo respiro spirituale che sappia tradursi nelle forme della contemplazione attiva, come diceva don Tonino Belbo, da vivere con e in 1/2 alla gente. Di pto si avverte un gran bisogno. Il primato della nostra vita va dato certamente alla preghiera, però non astratta, fine a se stessa, una fedele alla parola viva ascoltata nell'oggi, alla luce dei segni dei tempi, del dialogo fra le civiltà e le religioni delle esigenze dei fratelli e sorelle. La nostra esperienza deve farci scoprire primariamente

gto volto del Dio della vita, che cammina con noi,
 che ci rimane fedele. Ed ecco allora il pas-
 saggio dalla spiritualità, dalla Parola, dal
 l'ascolto, dalla preghiera all'impegno, che
 non dobbiamo intendere come una cruce
 grezza, ma come momento intimo, profon-
 do della preghiera. Perché non è autentica
 preghiera quella che non ci porta a vedere il
 volto di Dio che contempliamo nel volto del
 l'affamato e dell'oppresso, perché è posto il cuo-
 re dell'esperienza contemplativa. E duran-
 te una contemplazione attiva, che annuncia
 il sogno di liberazione di Dio. Un annuncio
 che è al tempo stesso denuncia del sistema.
 E la conseguenza è essere pronti a pagare il
 prezzo sulla nostra pelle, come l'ha pagato
 Gesù, come l'hanno pagato tutti quelli che
 hanno combattuto i poteri che opprimono e
 schiacciano l'uomo.

Siamo alla vigilia di Natale: Gesù che nasce
 faccia davvero delle nostre comunità, delle co-
 munità dinamiche, animate dallo Spirito san-
 to e conceda noi e alle nostre comunità
 di essere luoghi di libertà, spazi di comu-
 nione in cui lo Spirito produce i suoi frutti:
 amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bon-
 tà, fedeltà, umiltà, dominio di se stessi
 (Gal. 5, 22).

È il Sì che si è fatto uomo, ci doni lo sguardo
 di Maria, perché il Verbo ponga la sua tenda nella
 nostra vita e solo orienti i nostri passi gli uni
 verso gli altri. Ci doni il silenzio di Giuseppe, da
 questo silenzio nasceranno parole nuove di perdono
 e di pace. Ci doni la semplicità dei pastori di Betlè-
 em che fa cadere le gelosie e i sospetti e ci fidereanno
 dell'alto come se fosse Dio. Ci doni la sapienza dei
 magi che ci fa lasciare le nostre certezze, i nostri
 piccoli trionfi per metterci in cammino per i sentieri
 chiari davanti all'alto e adorarlo. Ci doni
 la santità degli angeli che ci fa annunciare o

tutti e ai poveri per primi un a parole una con (11)
la vita la Buona Novella del Vangelo. Ci doni gli
occhi del Messia bambino x guardare il mondo
come lo guarda D. con tenerezza, speranza e a
more.

Qsto dovrebbe essere il Nat. del Sg. x noi e lo Sg. S.
faccia che tutti doni accolti e custoditi siano il nostro
Nat. per il Signore.